

I NUMERI DELLA PELLETTERIA FIORENTINA

AZIENDE
2500ADDETTI
17 milaFATTURATO 2011
6 miliardi di €

genera oltre sei miliardi di fatturato. I principali punti di forza sono l'esistenza di una **filiere capillare** e organizzata da un lato, la **vicinanza con il distretto di Santa Croce** dall'altro. La criticità che sta affrontando è quella formativa, a cui si è risposto con il **rilancio dell'Alta Scuola**, sostenuta da istituzioni e grandi imprese del lusso (tra i soci si contano Gucci, il cui manager Karl-Heinz Hofer ne è presidente, Prada, Celine). Il limite potrebbe essere il **modello di sviluppo**, come lamenta il presidente della Cna di Firenze, il pellettiere **Piero Peroni**, che lo spiega ricorrendo al paradosso del portafoglio: fatto interamente in Toscana, verrebbe a costare tra i 60 e i 70 euro; se invece si importa il semilavorato dalla Cina (costo 4 euro) e lo si riveste in Italia (costo 12 euro, escluso il materiale), lo stesso modello si può produrre a un costo complessivo di circa 24 euro (4+12, a cui va aggiunto il costo del materiale e altre le spese). Tempo occorrente per "mettere in coperta" un portafoglio, rendendo "made in Italy" il semilavorato: circa mezz'ora. «Per questo mi chiedo: se il made in Italy fosse realmente certificato e controllato, le stesse griffe verrebbero davvero a investire in Toscana? Io credo di no, e sono convinto che questo sistema organizzativo finirà per rivelarsi deleterio, mettendo a rischio la stessa tenuta del know how su cui si fonda Scandicci». Perché? «Le griffe stanno razionalizzando l'organizzazione in maniera scientifica, trasformando i subfornitori in imprese iperspecializzate per ottenere i conseguenti risparmi nei costi. Avanti di questo passo e nessuno sarà più in grado di gestire un prodotto dall'inizio alla fine. Il valore della filiera potrebbe così svanire».

Su questo e altri rischi (non ultimo, la

presenza di un indotto cinese non sempre regolare) vegliano le istituzioni e quelle imprese che detengono la responsabilità del sistema Scandicci, perché da esso dipende parte del loro futuro produttivo. Ad ogni modo, se si guarda al futuro, il sindaco Gheri lo fa con una buona dose di ottimismo. «Bussano nuovi marchi, che operavano in maniera marginale nella pelletteria, e si ampliano quelli già presenti. Direi che, in un momento di forte crisi economica, tutto ciò è positivo». L'impegno del Comune? Favorire questi ed altri insediamenti. Lo fa investendo in formazione, rigenerando quella manodopera qualificata su cui le aziende devono poter puntare (e Gheri invita la Regione a un impegno ancor più convinto a sostegno del manifatturiero); in infrastrutture, per attrarre non solo produzione ma anche logistica; e infine eliminando quegli ostacoli burocratici che costituiscono la triste regola del sistema Italia. «Esistono troppi vincoli, occorre avere la capacità di semplificare. Noi spesso li subiamo» garantisce Gheri, citando il caso del vincolo paesaggistico imposto sull'A1 per permettere agli automobilisti in transito... di poter ammirare le colline! «Vorrei vivere in un Paese nel quale l'imprenditore può dedicarsi esclusivamente a fare il suo mestiere, senza dover affrontare beghe che si trascinano per anni. Io ho sempre cercato di privilegiare gli insediamenti produttivi, al limite facendo aspettare quelli delle villette, perché la voglia di intraprendere crea occupazione e ricchezza diffusa. E non parlo di centri commerciali, perché Scandicci ha creduto soprattutto alla manifattura e

alla produzione». A conferma, Gheri cita il precedente di Prada, che alla fine degli anni '90 aveva prenotato una lottizzazione alla Casellina, di fronte a Gucci, dove sarebbe dovuto sorgere uno stabilimento futuristico per la divisione pelletteria. L'11 settembre bloccò i programmi di Bertelli, che rinunciò al terreno. «Avremmo potuto fare le villette o un ipermercato, invece siamo stati capaci di tenere ferma la destinazione d'uso. Oggi, in quel terreno, c'è la sede di Braccialini». □



Piero Peroni



Simone Gheri, sindaco di Scandicci